


ALLA RICERCA del trekker... **imperfetto**

di Cochi Allegri, foto Allpress e iStockphoto



I viaggi a cavallo non sono avventure da affrontare alla leggera. La costituzione del cavallo è importante, ma ancora di più lo è la sintonia mentale con il suo cavaliere: ecco perché non esiste una ricetta universale per individuare il "nostro" cavallo da trekking, ma solo poche regole di base, per il resto, via libera al vero amore.



Masse muscolari tonite, scienza potente, appiombi da manuale. Serio ma brillante, non alto e non basso, non giovane e non vecchio. Di che razza? Mah, giusto quelle tre o quattro rinate per i viaggi in campagna. Che sia nato libero, perché più robusto, ma che sappia adattarsi in poche ore al chiuso del box dove per nostra comodità sarà necessario tenerlo. Prima o poi al nostro cavallo da trekking chiederemo anche di servirci il caffè durante le serate attorno al bivacco.

Quante volte abbiamo letto libri e articoli in cui si fornivano precise indicazioni su come il compagno giusto per andare in campagna debba essere fatto... I viaggi equestri sono una vera e propria disciplina, per la quale occorrono atleti umani e a quattro gambe specificamente preparati; ma, attenzione, non specificamente costruiti. È assoluto antirazzismo equino quello che guida Giulio Costi alla scelta del "giusto" cavallo da trekking: «La perfezione non è di questo mondo, dobbiamo sempre ricordarlo. Fatta eccezione per situazioni patologiche insormontabili e per il famoso cavallo pazzo, cioè portatore di rea-

li problemi psichici (è rarissimo ma esiste, e non ha nulla a che vedere con quello che ha difficoltà di relazione con l'uomo dall'uomo stesso indotte), lo faccio davvero fatica a escludere qualcuno dalle mie scelte. Bisogna valutare caso per caso, e soprattutto tenere ben presente chi è il cavaliere: quella è la vera discriminante».

Niente paura quindi se il cavallino di cui vi siete innamorati e che vorreste proprio portarvi a casa come compagno nella grande passione del trekking è vecchiotto, oppure leggerino di ossatura, o con uno zoccolo non proprio dritto. Quello che conta sono la sua testa... e la vostra. E con opportune precauzioni e una preparazione adeguata diventerete inseparabili compagni di avventure.

Va bene, non escludiamo nessuno per principio. Ma possiamo almeno elencare del pro e del contro, per esempio per quanto riguarda le razze più adatte al trekking?

Macché: vanno bene tutte e non ne va bene nessuna, intanto perché la tipologia dei soggetti varia moltissimo all'interno di qualsiasi razza su cui l'uomo abbia messo le mani. Per esempio, consideriamo alcuni cavalli un tempo da lavoro per eccellenza e provenienti da diverse zone del

IL CORNACCHINO GUIDA

Giulio Costi (giulio@cornacchino.it) è uno dei maggiori esperti italiani di trekking a cavallo e ci concorre nel mondo delle passeggiate e dei lunghi viaggi nel corso di alcune puntate tecniche. Nato a Reggio Emilia 47 anni fa, da molto tempo abita e lavora in Toscana dove è guida equestre ambientale della Regione e opera presso il Cornacchino di Castell'Azzara (Gr), centro che ha fondato e che è dedicato all'organizzazione di magnifici itinerari, ma anche all'allevamento e all'addestramento specializzato di cavalli adatti a questa disciplina. Nel suo bagaglio di conoscenze anche l'attività di maniscalco, di istruttore, di docente ed esa-



minatore in corsi professionali per guide equestri e per la formazione di operatori nel settore dell'equitazione per disabili. Tra i maggiori eventi alla cui organizzazione ha partecipato figurano, per citarne solo alcuni, il raduno nazionale Ante al Monte Amiata nell'87, nell'88 la Staffa d'Oro e il raduno nazionale Ante in Valtopina, la Staffetta Roma-Essen

nell'89. Oggi svolge l'attività di guida per il Cornacchino, ma anche come free-lance in molte altre manifestazioni organizzate da privati o dai comuni e dalla Comunità montana del Monte Amiata. Il suo territorio elettivo, quello che conosce palmo a palmo, si dipana tra Toscana e Lazio.

Praticamente tutte le linee

da lavoro, quelle di una volta, comprendono soggetti equilibrati, resistenti e dalle doti di addestrabilità: caratteristico che ne fanno un soggetto ideale anche in campagna

mondo: l'Arabo, il Quarter Horse, l'Andaluso e il nostro Maremmiano. L'Arabo puro, o addirittura il Berbero, e meglio ancora tutti i mezzosangue che ne derivano sono incredibilmente rustici e resistenti, niente a che vedere con l'arabo da gara di morfologia che oggi va per la maggiore. Il Quarter poi è un dilemma: sarebbe il cavallo ideale, soprattutto per chi come me ha scelto la sella western per i molti vantaggi che riserva rispetto a quella inglese durante un viaggio a cavallo. Ma sta parlando del vecchio, inossidabile Quarter da ranch. Oggi invece, come i suoi cugini Paint e Appaloosa, è diventato un animale selezionato per stare sulla sabbia, sviluppare grandi velocità, girare strettissimo attorno a un barile o fare lo sliding stop. Così si è arrivati a sproporzionate masse muscolari su piedi piccolissimi, e questo se percorriamo svariati chilometri, magari su terreno accidentato, diventa un problema. L'Andaluso? Io li ho visti, quelli "veri" da lavoro, e non sono nemmeno parenti con i belloni che fanno l'alta scuola. Con questi non andrei mai a fare un trekking: ci andrei invece con i "ciuchi" che usano in Andalusia per fare su e giù in quei terreni sassosi a controllare i tori bradi. Infine, il mio amato Maremmiano: era un cavallo robustissimo, di taglia ridotta rispetto ai soggetti che ora si vedono in giro, ma ne hanno fatto in molti casi un gigante, lasciando per strada alcune delle sue caratteristiche peculiari. E se, come vedremo, la statura e la "testa" sono forse fra le pochissime discriminanti di scelta, sarei portato a dire che anche qui non ci siamo. Tutto questo però non può portare a escludere Arabi, Quar-

ter e Maremmiani dall'utilizzo nei viaggi a cavallo: solo che bisogna trovare e saper riconoscere il soggetto giusto, quello del tipo originario da lavoro, e in molti casi non è più così facile.

Ricordiamo poi che spesso sono proprio i mezzosangue a comportarsi meglio in questo tipo di attività. Per esempio, se una delle poche razze che eviterei in assoluto è il Purosangue Inglese (ha arti un po' troppo delicati e si tratta di un cavallo per pochi, molto in avanti e non facile, inoltre ha spesso una conformazione inadatta alla monta western), sono invece convinto che gli incroci con questi soggetti possano essere ottime calcolature per i lunghi viaggi.

Statura e testa: parlatone...

Molte persone sono affascinate dal "cavallone", ma purtroppo l'altezza in un compagno di trekking è un handicap. Intanto quel metro e settanta al galoppo che ci ren-



Per i trekking non esiste una razza di elezione: vanno bene tutti i cavalli a patto che si ragioni seriamente sulle loro caratteristiche precipue





de così orgogliosi quando al mattino selliamo e partiamo, alla sera sarà aumentato di venti centimetri, perché via via che la giornata trascorre e la nostra stanchezza aumenta ogni operazione diventerà più faticosa: rimontare in sella dopo aver percorso un tratto di strada con il cavallo alla mano (e accade spesso), cercare qualcosa nelle bisacce, aggiustare la bardatura. Inoltre, anche se esiste sempre l'eccezione alla regola, l'animale è grosso e pesante è molto più soggetto a problemi muscolari legati all'accumulo di acido lattico. Pertanto il suo allenamento e la sua preparazione per affrontare un trekking saranno assai più lunghi e impegnativi rispetto a quelli del cavallino basso e leggero. Infine, a meno che non ci si accinga ad affrontare un viaggio a cavallo nella puszta ungherese, ricordiamo che da noi non esistono le infinite steppe morbide e pianeggianti senza un albero all'orizzonte. Il trekker italiano affronterà il bosco con rami bassi, la strada stretta di crinale, il guado in mezzo ai sassi: un cavallo di altezza media con il baricentro basso si destreggerà anche se il cavaliere non è uno scienziato dell'equitazione, perché uno spostamento non corretto del peso sulla sua sella non lo sbilancerà come avverrebbe a un animale più alto. E poi potrebbe far piacere, trotando nel bosco, non essere sempre

Il vecchio modello del Pre

il Pura Raza Española, prevedeva soggetti dalle andature rilevate, caratterialmente molto padronali, e dalla corporatura massiccia. Per esigenze legate alla commercializzazione, da qualche anno, gli allevatori hanno optato per soggetti meno tozzi e dalla linea più atletica

quello che prende in faccia i rami schivati dagli altri... No, c'è poco da fare: l'altezza giusta (se il cavaliere non è un gigante, nel qual caso il cavallo deve comunque essere adeguato) sta all'incirca tra il metro e 50 e il metro e 60 al garrese.

E quelli più piccoli?

In quel caso potrebbe esserci una sola controindicazione: viaggiare in compagnia di cavalli più alti che quindi coprono più terreno. Chi monta il piccoletto si tarsierebbe il didietro tutto il tempo, perché per tenere il passo la sua cavalcatura dovrebbe trottare continuamente: il che non è salutare né per chi sta sopra né per chi sta sotto. Ma anche qui dobbiamo operare una distinzione: esistono cavallini con una conformazione di spalla tale da "sbarracciare", e avere quindi il passo lungo di colleghi ben più grandi; la caratteristica s'incontra per esempio in alcuni Avelignesi,



ed è anche migliorabile attraverso un addestramento adeguato. Quindi non avviciniamoci alla scelta del nostro compagno ideale con un'idea preconcepita, ma affidiamoci piuttosto al consiglio di un esperto che sappia valutare anche questo genere di aspetti.

Quanto è importante che abbia naturalmente determinati tipi di andature?

Bisogna che le andature siano adatte al tipo di monta che scegliamo. Per quella western, la più utilizzata nei viaggi veramente impegnativi, servono soprattutto un galoppo corto e lento, un trotto a sua volta corto e non troppo rilevato, un passo che sia invece lungo e coprente, caratteristiche che dipendono in parte dalla conformazione e in parte dal lavoro di addestramento e allenamento.

Oltre all'altezza conta anche il peso del cavaliere?

Sì: non in relazione alla statura del cavallo, ma al tipo di

apparato muscolo-scheletrico che possiede. Maremmani, Avelignesi e Camarguesi, per esempio, hanno una struttura tale per cui anche se sono bassi sopportano pesi notevolissimi. Cavalli più esili, come gli Arabi, non potranno essere abbinati a un cavaliere pesante, anche perché nel trekking bisogna considerare l'aggravio dell'affardellamento e dell'attrezzatura.

Veramente non guardi alcun altro difetto o caratteristica fisica? Appiombi più o meno dritti, pastorali più o meno corti...

Va da sé che a parità di buone caratteristiche mentali il cavallo dritto è meglio di quello con un leggero difetto di appiombi. Ma se troviamo il soggetto generoso, intelligente, riflessivo e mentalmente adatto a noi non scoraggiamoci davanti a un'irregolarità di questo tipo. Dovrà essere tenuta sotto controllo, per esempio con una buona ferratura, ma il sodalizio con lui

Anche l'età più giusta per un cavallo da trekking potrebbe essere materia per un libro: di fatto, bisogna regolarsi su ogni individuo

ci regolerà notevoli soddisfazioni. Ho visto tanti cavalli non perfettamente dritti diventare magnifici compagni dei propri trekker per lunghi e lunghi anni.

Per quanto riguarda la lunghezza del pastorale eviterai di far questioni: quello corto evita, è vero, lo sforzo dei tendini, ma porta più facilmente alla formazione di schinelle o formelle dovute all'impatto con il terreno che non viene ammortizzato a dovere. E d'altro canto, ho conosciuto cavalli con pastorale lungo che hanno viaggiato fino a età venerabili senza alcun problema...

E per quanto riguarda la famosa "testa"?

Qui il capitolo è vasto e la risposta ancor più complessa, ma dobbiamo fare subito una precisazione: i cavalli, come le persone, hanno ciascuno un'indole e un modo di "ragionare" che distinguono il singolo individuo. Ci saranno

quindi i più adatti e i meno adatti mentalmente a questa o a quella specialità, nel nostro caso ai viaggi, e questo non dipende affatto dalle razze in quanto tali, ma dall'età dell'individuo in rapporto alla sua razza, questo sì. Ci sono cavalli, come l'Avellignese o il Quarter, a cui puoi chiedere molto anche quando sono abbastanza giovani: se addestrati e allenati correttamente, a cinque anni possono essere considerati del tutto affidabili. Oltretutto, queste razze in genere completano precocemente la crescita e quindi anche se giovani possono sopportare senza grossi problemi, beninteso con l'adeguato allenamento, lo sforzo fisico davvero elevato che

I cavalli adatti al trekking

pur rispettando i canoni morfologici di massima, sono davvero tanti: si va dal Quarter all'Arabo, dal puledrone al "nonno".



un viaggio equestre comporta. Ce ne sono invece altre, come l'Arabo puro o il Berbero, che impiegano più tempo a maturare e a diventare "a prova di bomba". Da questi cavalli prima dei sette anni non aspettiamoci troppo, né mentalmente né fisicamente, ma dopo saranno animali capaci di regalarci emozioni che un soggetto più freddo forse riserva con minor frequenza. Del resto gli Arabi, profondi estimatori e conoscitori dei propri cavalli, dicono di loro: «fino a sette anni al tuo nemico, dai 7 ai 14 a te, dopo i 14 a tuo figlio».

Dunque, mai meno di cinque anni: e mai più di...?

Mah, non saprei esattamente che cosa dirti. Il mio Billy, cavallo da guida che di chi-



metri ne ha fatti tanti sul serio, ne ha quasi 25 ed è appena un po' meno propenso alle "folle" da puledro di quando era giovane...

Anche qui, la regola non esiste. Prendiamo per esempio un padre e una madre appassionati di trekking che cercano un compagno adatto alla figlia che vuole avviarsi alle prime esperienze in campagna: il cavallo dovrà essere equilibrato ed esperto per cui potrà avere magari anche 15, 18 anni.

Fatte salve le indicazioni riguardanti l'età, come valutiamo se la "testa" di quel cavallo che ci piace tanto è adatta o meno al trekking?

La premessa, e lo dico con assoluta sicurezza, è che i cavalli, tutti, a fare trekking si divertono. Ti racconto un aneddoto. Molti anni fa, come tanti all'inizio dell'attività equestre, ho tenuto un maneggio estivo di quelli dove, ahimè, ogni ora si partiva con una comitiva diversa o si faceva sempre lo stesso percorso. Per fare il giretto orario, a un bivio subito fuori dal maneggio si girava a destra; ma ogni tanto, molto sporadicamente, organizzavamo un piccolo trekking di più giorni il cui tracciato si snodava verso sinistra. I cavalli che utilizzavo avevano l'aria perennemente abbacchiata: orecchie basse, sguardo appannato, passo strascicato. Ma quegli stessi cavalli, nella stessa giornata, diventavano un gruppo di allegri pronti all'avventura se si rendevano conto che al fa-

Il Camargue è una delle razze francesi mutate dal lavoro con il bestiame, adattissime al trekking. Si tratta di cavalli non altissimi, dalla tempra assai resistente e dalla struttura solida, molto comodi nelle andature soprattutto se montati con la sella camarguina.

tidico bivio piegavamo a sinistra: orecchie dritte, trotto della festa, occhi pieni di eccitazione. Il peggior nemico di un cavallo è la noia, e un trekking quella non gliela riserva mai: potrà affaticarlo, fargli incontrare oggetti e situazioni di cui ha paura, ma questo fa parte della sua natura ancestrale e non lo scuote più di tanto. La nota si,

quella lo uccide.

Questo detto, è chiaro che secondo me non esistono soggetti che possano essere mentalmente inadatti al trekking. C'è invece quello inadatto alla nostra inole, nonché alle nostre aspettative e capacità di cavaliere. E qui, veramente, l'unica possibilità per non sbagliare, o quantomeno per diminuire il margine di errore, è affidarsi a un occhio clinico: un amico che se ne intende per davvero, oppure un esperto di viaggi equestri che prepari anche cavalli e cavalieri, o una guida che abbia visto e accompagnato nel corso degli anni binomi d'ogni genere. Queste persone dovranno avere, oltre all'esperienza, la sensibilità necessaria per valutare l'abbinamento anche su un piano psicologico e caratteriale: inutile accoppiare il brillante sempre intento a dar prova di sé con il cavallino quieto e quasi pigro; inutile pensare che la signora desiderosa di tranquille escursioni nel verde possa divertirsi se ogni tanto il suo destriero allegro e birbante cerca di scaricarla nel mezzo di un gado. Due persone... Cioè, scusate, un cavallo e una persona che viaggiano insieme devono trovare una sin-

tonia: sono importanti le andature, per non rompersi la schiena; è importante la proporzione fisica tra i due; ma soprattutto è importante la sintonia: Due che non si sopportano e i cui caratteri non si accordano, alla fine faranno sempre un trekking tragico.

Questo ci porta direttamente all'unico altro caso di esclusione che mi viene in mente: evitiamo di orientarci verso un puledro ancora da addestrare. Da un cavallino troppo giovane non si può veramente mai sapere che cosa verrà fuori, soprattutto a livello mentale e caratteriale, e quindi il margine di errore è molto elevato.

Il modo in cui un cavallo è stato allevato può renderlo più o meno adeguato a un'attività come il trekking?

Non voglio parlare della crescita fisica, e quindi dell'adeguatezza a sopportare un certo tipo di fatiche, che pure dipende molto dal modo in cui il cavallino viene allevato: questo sarà materia della nostra prossima chiacchierata riguardante la preparazione e l'allenamento di un cavallo (anzi di un binomio), che voglia dedicarsi al trekking. Ma posso senz'altro dire che il tipo di allevamento ha un effetto sulle caratteristiche mentali di ogni soggetto o sulla sua capacità di stare in gruppo, visto che difficilmente i viaggi si compiono in solitario. Il migliore è quello all'aria aperta insieme ad altri cavalli, dodici mesi l'anno e 24 ore su 24. Pascoli grandi, ma dove i puledri vengano regolarmente avvicinati dall'uomo, controllati e curati, ma anche dove imparino le dinamiche di branco per non diventare dei disadattati. Ne traggono giovamento sia il fisico sia la mente, ma anche qui attenzione a non generalizzare: con i cavalli non si può.

Domani potrei incontrare il miglior cavallo da trekking che abbia mai conosciuto e scoprire che è nato e cresciuto dentro una scuderia nel bel mezzo di Milano...

